

Fausto Biloslavo

LE ACCUSE AL PRESIDENTE FRANCESE

# In Libia Macron gioca sporco «Non vuol sbloccare il greggio»

*L'Eliseo si oppone al documento dei Paesi occidentali contro il generale Haftar. Si muovono Stati Uniti e Italia*

■ Uno spezzone filmato dell'incontro fra il presidente francese Emmanuel Macron e il generale Khalifa Haftar a Berlino, la scorsa domenica, durante la Conferenza sulla Libia spiega, più di mille parole, come la *grandeur* continui a giocare una partita spregiudicata. Il furbetto Macron è seduto accanto ad Haftar e tamburella con le mani sui bracciali della poltrona visibilmente soddisfatto. Il generale, seduto accanto, sorride sotto i baffi.

Non è un caso che la Francia stia «ostacolando la pubblicazione di un comunicato congiunto dei Paesi occidentali di condan-

dovuto ridurre l'attività.

La Francia si muove a tutto campo e ieri la visita del ministro degli Esteri, Jean-Yves Le Drian, puntava a convincere il governo

locale a non concedere le basi agli aerei turchi per operazioni in Libia.

Secondo il deputato leghista, Edoardo Rixi «il veto della Fran-

cia di Macron minaccia pesantemente la presenza di Eni in Libia, con il blocco agli oleodotti imposto da Haftar. La totale inconsistenza del governo Pd-M5s

in politica estera sta consegnando il Mediterraneo a Francia e Germania. Conte batte un colpo e dia un segno di vita». Il presidente del Consiglio ha dichiara-

to che «sicuramente dobbiamo evitare azioni che mettano a repentaglio il recupero delle risorse energetiche. Sono azioni che possono alterare il clima non meno delle opzioni militari». Dal Qatar, dove si trova in visita, il capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha chiesto «un supplemento di saggezza alla comunità internazionale».

Venerdì si riunirà il Comitato politico e di sicurezza a Bruxelles per lavorare sulla folle idea di riesumare la missione navale Sophia, che è già stata fallimentare, per l'embarco sulle armi. Peccato che gran parte delle forniture belliche in Libia arrivino via terra dall'Egitto o con aerei da trasporto.

CROLLO DRASTICO

Da 1,1 milioni di barili a dicembre si è passati a 72mila. L'Eni trema

na della chiusura dei terminal e dei giacimenti di petrolio» in Libia da parte delle tribù fedeli all'uomo forte della Cirenaica. La denuncia arriva da Ashraf Shah, consigliere del premier libico Fayez al Serraj, che l'ha postata ieri su Twitter. La nota internazionale, a cominciare dai Paesi europei, doveva intimare «la riapertura immediata» dei siti petroliferi bloccati nei giorni scorsi in Cirenaica e nel Fezzan, le due regioni libiche con gran parte dei giacimenti. Secondo il consigliere di Serraj, la Francia ha messo i bastoni fra le ruote e così «i Paesi emaneranno singolarmente dei comunicati esprimendo la loro posizione». Non a caso è arrivata la protesta degli Stati Uniti che vogliono lo sblocco immediato i pozzi e si è fatta viva la Farnesina esprimendo «forte preoccupazione per le azioni che hanno portato alla sospensione delle attività estrattive e dei terminal petroliferi in Libia». Indiscrezioni di stampa su accordi segreti fra Italia e Turchia per lo sfruttamento delle risorse off shore sono stati seccamente smentiti dal ministro degli Esteri.

Macron a Berlino ha fatto di tutto per sgomanare Haftar e in parte ci è riuscito costringendo in un angolo il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, che, infastidito, se ne è andato in anticipo. Dopo il summit nella capitale tedesca l'Eliseo non ha mai citato il nodo del blocco dei pozzi, che faranno crollare la produzione da 1,1 milioni di barili di dicembre a 72mila. La mossa di Haftar danneggia anche l'Eni. Proprio nelle ore di Berlino le tribù della «rabbia del Fezzan», vicine al generale, hanno provocato la chiusura dell'oleodotto Hamada-Zawiya. Hamada è uno snodo per il giacimento di El Feel gestito con i libici dalla compagnia petrolifera italiana, che ha



LA RIVOLTA CONTRO LA RIFORMA DELLE PENSIONI

## A Parigi black out dei sindacati «Senza luce 30mila persone»

*La Cgt rivendica l'azione su Facebook: per tre ore Sud-Est della capitale al buio. Disagi allo scalo di Orly*

**AZIONE DIETRO LE QUINTE**

Il presidente francese Emmanuel Macron al suo arrivo alla Conferenza di pace sulla Libia che si è svolta domenica a Berlino: è lì che l'Eliseo avrebbe scelto di appoggiare Haftar in chiave anti italiana. Sotto una protesta del sindacato Cgt, responsabile del black out di ieri alle porte di Parigi che ha messo in ginocchio Orly

**Francesco De Remigis**

■ Nel complesso, 11 città al buio e almeno 30mila persone bloccate. È il bilancio del nuovo blackout causato da uno dei sindacati francesi, quella Cgt che sembra non voler far sconti a nessuno nella sfida al governo per cancellare la riforma delle pensioni voluta da Emmanuel Macron. Dopo 47 giorni di paralisi dei trasporti, ripresi ieri quasi normalmente a Parigi, tra le 5,30 e le 8 del mattino è stato il Sud-Est della capitale a vivere un incubo.

Cittadini, turisti e lavoratori pagano il caos che ormai si protrae in diverse forme. Fino alle 8 del mattino, tagliata l'elettricità. Fermato l'Orlyval, il treno che dall'aeroporto arriva nella capitale. Interrotto anche il tram T7 fino alle 10.39 e passeggeri dirottati su un bus sostitutivo della RATP. Il sindacato Cgt Energie della Val-de-Marne ha rivendicato l'azione su Facebook. Immediata l'azione legale di Enedis, che gestisce la rete, e la rea-

zione del premier Edouard Philippe: «Atti inaccettabili che equivalgono a disconoscere la democrazia, vanno puniti con fermezza». Intanto il disegno di legge - conferma «con determinazione» in Assemblée - sarà portato in Cdm venerdì.

Un blackout pilotato c'era già stato in Francia dopo 13 giorni di sciopero: il 17 dicembre, 90mila case rimasero senza luce sempre per le azioni volontarie del sindacato sulla rete elettrica di Lion e nella Gironda. Ma il colpo di scena di ieri - che ha coinvolto anche le banlieue di Wissous e Anthony dove migliaia di pendolari si svegliano all'alba per raggiungere Parigi - segna forse un punto di non ritorno: governo e sigle moderate trattano, quelle ancora in sciopero mostrano assoluta spregiudicatezza.

Situazione critica in molti hotel del Sud-Est. Clienti al buio dalle 5.30 alle 7.30. «Bloccati negli ascensori». In particolare all'Ibis Paris Coeur d'Orly: «L'interruzione di corrente ha impedito tutte le attività. Abbiamo dovuto chiamare il pronto intervento, che li ha portati fuori», si rammarica la direzione. Stessa seccatura all'hotel Mercure Paris Orly Tech Aéroport: «Improvvisamente, niente ha più funzionato: ascensori, telefono, computer, Pos», dice lo staff a *Le Parisien*. Anche congelatori e macchine da caffè erano fuori servizio. «Abbiamo fatto del nostro meglio per far pagare le camere, abbiamo preso il numero della carta...». Molti hanno perso l'aereo. Sempre a Orly, un semaforo si è spento in pieno centro causando un incidente tra un

